Grande manifestazione ieri a Piancastagnaio

Compatto sciopero nell'Amiata per il lavoro e lo sviluppo

Corteo per le vie del paese - Carovane di macchine sono giunte da tutta la zona La partecipazione dei Comuni - Urgenti insediamenti produttivi nella zona

PIANCASTAGNAIO — Con una nuova grande manifestazione popolare le popolazioni amiatine hanno ribadito ieri pomeriggio, nel corso dello sciopero generale di due ore promosso dal consiglio unitario di zona del versante senese e grossetano e incentrato sui temi dello sviluppo e dell'occupazione, la loro ferma volontà perché si gettino le fondamenta per una chiara inversione di tendenza negli indirizzi economici e sociali che hanno ridotto l'Amiata ai limiti della sopravvivenza.

Sono queste in sintesi, le indicazioni scaturite con forza da questa giornata di lotta e di impegno che ha visto tutte le categorie produttive, minatori, giovani e ragazze della Kent di Casteldelpiano, del gruppo Sbrilli, coltivatori, artigiani, commercianti e studenti, rispondere ancora una volta unitariamente all'appello lanciato dalle organizzazioni sindacali e fatto proprio dai partiti democratici, dalle amministrazioni locali, dalla comunità montana e dalle organizzazioni professionali, per rivendicare investimenti tesi alla creazione di nuovi posti di lavoro per i centinaia di giovani in attesa di una occupazione stabile e qualificata.

Ed è sugli obiettivi della rinascita, dell'allargamento della base produttiva dei livelli occupazionali, punti centrali della «vertenza Amiata», che si è caratterizzata l'intera protesta seria, responsabile e costruttiva. Infatti, nel corso del grande corteo, snodatosi per le vie di Piancastagnaio, punteggiato da cartelli e striscioni dei consigli di fabbrica, dai gonfaloni dell'amministrazione locale, dagli slogan gridati in coro dai giovani e lavoratori provenienti, con carovane di macchine e pulmann, da ogni località del comprensorio, ferma e precisa è stata ancora una volta la denuncia sullo stato di disgregazione e di degradazione sociale in cui versa l'Amiata. Ma ancor più forti e consapevoli, sono state le indicazioni e le proposte al centro della piattaforma rivendicativa unitaria elaborata dall'intero movimento democratico.

Ed è a questo proposito che diviene essenziale, anche alla luce delle ribadite volontà del governo di mantenere gli impegni sottoscritti nel settembre del '76 con le organizzazioni sindacali; la regione Toscana, gli enti locali e la comunità montana, la realizzazione del piano di riconversione e ristrutturazione dell'intero apparato produttivo. Così sono gli investimenti ingenti per quattro insediamenti industriali in Val di Puglia, capaci di aprire possibilità occupazionali a centinaia di forze produttive. Un piano, quello presentato dall'italminiere, ritenuto la chiave di volta per il decollo sociale e civile del territorio.

Per questo il governo e il parlamento devono esprimere orientamenti precisi per stabilire le nuove competenze nel settore minerario e mercurifero, per ridare gli attuali 800 minatori in cassa integrazione la garanzia del lavoro, così come veloci devono essere gli interventi soprattutto di carattere finanziario.

Su queste tematiche, impegni, iniziative, si è centrato il comizio tenuto da un dirigente della federazione sindacale dopo un breve discorso del compagno Francesco Serafini, sindaco di Piancastagnaio.

Paolo Ziviani

Bartolini: l'ENI deve dire la sua

Si è svolto ieri a Roma presso il ministero del Bilancio un incontro centrato sui problemi dell'Amiata. Alla riunione, presieduta dal sottosegretario al bilancio Scotti, sono intervenuti rappresentanti dei dicasteri industria, lavoro, partecipazioni statali e il prof. Fiaccavento dell'ENI. Folta la delegazione toscana con il vicepresidente della giunta regionale Bartolini, la Comunità montana e sindaci dell'Amiata congiuntamente alle organizzazioni sindacali di Siena e Grosseto e ai parlamentari della zona

Sul significato dei temi scaturiti dall'incontro il vicepresidente della giunta regionale, Gianfranco Bartolini, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'intesa che si realizzò il 22 settembre dello scorso anno, per un programma di ristrutturazione e di riconversione delle attività minerarie dell'Amiata era fortemente condizionata dall'incerta situazione dell'EGAM e delle sue strutture.

Ora che l'EGAM non c'è più e l'ENI, per legge, è tenuta ad affrontare il problema minerario dell'Amiata garantendo i livelli complessi di occupazione, si trattava di assicurare il rispetto degli impegni allora assunti dal governo e fino ad ora parzialmente disattesi in alcune loro parti (formazione professionale, viabilità, bonifica montana).

Sulle questioni essenziali si sono avute concrete assicurazioni ed ulteriori precisazioni. Da parte del governo, infatti, si riconferma, a favore dell'ENI, la validità della delibera del CIPE che assicurava, per il programma di riconversione, un accesso ai benefici della legge 464 per un ammontare di 20 miliardi e 400 milioni.

Si è inoltre assicurato un intervento di 15 miliardi a sostegno del capitale sociale delle nuove attività; si è accettato, infine, di porre in esame le sollecitazioni della Regione Toscana per un programma di ricerca mineraria come avvio di attuazione del piano minerario nazionale approvato dal CIPE ma non concretizzato. Spetta ora all'ENI valutare i programmi a suo tempo predisposti dall'Italminiere e proporre, nel caso, le possibili correzioni o alternative. A questa ricerca, i cui tempi dovranno essere brevi, darà un contributo anche la Regione che con il progetto Amiata ha avviato un'attenta ricerca delle iniziative imprenditoriali che possono essere attivate e che ha riconfermato la sua fattiva presenza nella predisposizione dell'area industriale della Val di Paglia. In proposito la giunta regionale ha presentato al consiglio una prima proposta di legge che stanzia un miliardo per l'acquisizione delle aree e l'avvio delle opere di urbanizzazione.

La riunione romana si è rivelata perciò molto utile, i risultati sono senz'altro positivi. La realtà dell'Amiata però si aggrava costantemente. Si allarga l'area delle sospensioni da lavoro, dai minatori ai calzaturieri, ai falegnami non più estesi processi di disgregazione. Occorre perciò agire con tempestività e più ancora con grande senso di responsabilità predisponendo proposte che abbiano una reale validità sul piano economico se non si vuole, ancora una volta, tradire le attese dei lavoratori e delle popolazioni».

● DOMANI AD AREZZO MANIFESTAZIONE CON MINUCCI

AREZZO — Sabato 11 giugno, ore 17,30 ad Arezzo, in piazza San Jacopo, manifestazione dibattito con Adalberto Minucci della direzione del PCI, direttore di Rinascita.

* * *

SIENA — Domani alle 21 si svolgerà a Rosia (Siena), una manifestazione di sostenibetta dal PCI che coinvolgerà gli abitanti dei comuni di Sovicille, Chiusi e Montalcino.

Dopo la sfilata di un corteo per le vie della cittadina, si terrà un comizio della compagna onorevole Erase Belardi, sull'attuale situazione politica ed economica.

● ABORTO: IL 12 AD AREZZO VEGLIA DI PROTESTA DELLE DONNE

AREZZO — Domenica 12, dalle ore 18 a mezzanotte, manifestazione con corteo e veglia per l'aborto promossa dall'UDI, il Collettivo femminista autonomo e il Collettivo femminista aretino.

Alla Cassa rurale di Pistoia

Sequestrano a casa il direttore e rapinano la banca

PISTOIA — Clamorosa rapina alla Cassa Rurale di via Guerrazzi a Pistoia. Quattro banditi hanno sequestrato il direttore dell'Istituto (dopo averne immobilizzato i familiari) e lo hanno costretto ad «accompagnarli» in banca. La rapina è avvenuta poco dopo le 15 di ieri pomeriggio. La famiglia Meoni ha sentito squillare il campanello della porta della propria abitazione, in via Bartolomeo Sistini. Quando Rodolfo Meoni, 33 anni, direttore della Cassa Rurale, ha aperto la porta si è trovato di fronte due individui, uno con la divisa di finanziere, l'altro con un vestito elegante. Estratte le armi i due sono entrati nell'abitazione seguiti da due complici. I quattro hanno immobilizzato il direttore della banca, legato e imbavagliato con dei cerotti la moglie e i due bambini

Mentre due rapinatori restavano a guardia della famigliola, gli altri due hanno costretto il Meoni a condurli con la sua auto fino alla banca di via Guerrazzi. Qui gli impiegati del turno pomeridiano hanno aperto subito la porta.

I rapinatori si sono impossessati di 25 milioni che erano custoditi nella cassaforte, poi non contenti, hanno strappato dai polsi dei dieci impiegati gli orologi e si sono fatti consegnare i portafogli. Quindi, recuperati i complici, sono fuggiti a bordo di una Fiat 124 rubata a Firenze.

Dopo la crisi aperta recentemente all'ente

Il Comune di Casciana ora propone una gestione rinnovata delle terme

Dimissionari i rappresentanti dell'amministrazione comunale, il presidente ed i consiglieri democristiani - Un «chiarimento» sulla funzione dell'istituto

PISA — La società che gestisce le terme di Casciana (Pisa) è un'azienda con capitale pubblico. La maggioranza appartiene all'Eagat (Ente autonomo gestione aziende termali) che è controllata dalle partecipazioni statali mentre la minoranza appartiene al Comune di Casciana Terme.

L'Eagat è venuto in possesso del pacchetto azionario per una cessione del vecchio stabilimento termale che doveva essere ristrutturato e che era di proprietà del Comune di Casciana Terme.

Poiché il Comune non era in grado di reperire i finanziamenti, si fece avanti l'Eagat.

Agli inizi del 1976 in base agli accordi fra i gruppi consiliari dei partiti comunista, socialista e democristiano si giungeva ad un criterio unitario di gestione dell'Ente Terme.

Fu proprio in questo quadro che il Comune di Casciana decise di partecipare con una spesa di circa 60 milioni all'acquisto di due ville, poste in prossimità dello stabilimento termale.

Il nuovo modo di gestire il complesso termale fu però più formale che reale. In questi giorni se ne è avuta conferma: l'amministrazione comunale di Casciana Terme ha deciso di ritirare i propri membri dal consiglio di amministrazione con un comunicato della giunta in cui «gli ultimi avvenimenti — vi si dice — hanno reso improponibile ogni ulteriore rinvio della decisione di ritirare i nostri rappresentanti dal consiglio (delle terme), decisione già proposta dai nostri rappresentanti nel mese di aprile.

A tutt'oggi non si hanno altro che segni del perdurare dell'incertezza, ai quali l'amministrazione comunale, proprio nell'interesse della società, della clientela e della cittadinanza, non può che opporre l'esigenza di una radicale inversione di rotta.

Anche la DC, con un lungo comunicato del suo comitato provinciale ha annunciato le dimissioni del presidente e dei propri consiglieri. Si è aperta quindi: o la via al commissario o ad un chiarimento definitivo.

L'amministrazione comunale ha avanzato richieste precise:

A) L'esigenza di ricordare la società che gestisce le terme ai suoi compiti e alle sue funzioni istituzionali, assicurando una gestione risanata dal punto di vista finanziario e che si ispiri costantemente al suo carattere pubblico di ente preposto a soddisfare gli interessi e le esigenze della collettività.

B) Un consiglio di amministrazione reintegrato nella pienezza dei suoi poteri senza prevaricazioni da parte di funzionari.

C) Un assetto interno della azienda che si ispiri a criteri di funzionalità e di economicità per quanto riguarda le strutture e la composizione del suo apparato burocratico.

i. f.

Uno scorcio di Casciana Terme

Al magistrato senese è stato tolto anche lo stipendio

Reazioni per la sospensione del giudice «troppo benevolo»

Antonello Baldi è accusato di abusi nella concessione dei permessi ai detenuti - Un comunicato della federazione comunista

SIENA — La grave misura, presa a maggioranza dalla sessione disciplinare del consiglio superiore della magistratura, di sospendere dalle funzioni e dallo stipendio il giudice di sorveglianza Antonello Baldi, che è stato accusato di abuso di rilevante gravità per concessioni di permessi per tempi superiori ai termini consentiti dal regolamento, di concessione di permessi in ipotesi di casi e motivi inesistenti e non rispondenti ai fatti e di aver omesso la prudenza e la doverosa valutazione della pericolosità di determinati detenuti, ha suscitato immediate reazioni negli ambienti democratici della città di Siena.

Di queste reazioni si è fatto interprete anche il gruppo problemi dello Stato della federazione comunista senese che ha emesso il seguente comunicato: «Il gruppo problemi dello Stato della federazione senese del PCI, nello esprimere solidarietà al giudice Baldi, ravvisa nel provvedimento assunto dalla sessione disciplinare del consiglio superiore della magistratura un atto grave e un tentativo delle forze che si oppongono ad una effettiva riforma carceraria di dare in pasto alla pubblica opinione, giustamente sensibile allo stato delle carceri italiane, un capo espiatorio per cui i responsabili delle gravi disfunzioni del nostro sistema carcerario dovrebbero i giudici di sorveglianza «troppo benevoli» nel rilascio dei permessi ai carcerati: tutti sappiamo che di ben altro si tratta. Le finalità positive della riforma carceraria non si sono realizzate non per colpa di questo o di quel giudice di sorveglianza, ma perché non si è provveduto con tempestività a rinnovare le vecchie e decrepite strutture.

Per questo riteniamo che non è con misure disciplinari «esemplari» che si risolvono i problemi del nostro sistema carcerario ma attraverso provvedimenti urgenti per l'edilizia carceraria, potenziamento degli uffici del giudice di sorveglianza, il riordino del reclutamento, addestramento professionale e trattamento degli agenti di custodia e misure e provvedimenti di depenalizzazione e di pene alternative per reati minori, oltre che, naturalmente, alla accelerazione della celebrazione dei processi, per giudicare la grande massa di detenuti che affollano le carceri, nell'attesa esasperante di un giudizio che non arriva.

Su questi temi e su quelli della riforma del nostro sistema giudiziario deve svilupparsi l'impegno e l'iniziativa del movimento democratico ricercando l'indispensabile collegamento con tutti gli operatori della giustizia».

Hanno scioperato uniti braccianti, alimentaristi e panettieri

Tre contratti diversi ma obiettivi identici

Assemblee ad Empoli e Pontassieve - Tema comune delle vertenze: la rinascita delle campagne e un piano agricolo alimentare — Persiste la posizione rigida del padronato

FIRENZE — Significativa giornata di lotta ieri in provincia di Firenze. Braccianti, alimentaristi e panettieri si sono uniti per manifestare il loro dissenso nei confronti del padronato che, con le proprie incertezze, impedisce di portare a compimento le vertenze.

In questo modo la parte padronale blocca le trattative per fare passare nei luoghi di lavoro la propria ristrutturazione che in molti casi è sinonimo di attacco all'occupazione e blocco degli investimenti. Di particolare significato sono state le assemblee di Empoli e Pontassieve, dove le tre categorie hanno manifestato unitariamente. Ne è scaturito un collegamento di lotte e di elaborazione sul tema qualificante della crescita agricola e proposte del sindacato per un piano agricolo-alimentare capace di dare equilibrio a due settori vitali di tutta l'economia. E' questa una delle prime esperienze di unificazione dei momenti di lotta tra le categorie per allargare la capacità di pressione del movimento.

Nel salone Unicooper di Empoli si è assistito ad un vero incontro tra diverse esperienze: ogni intervenuto ha illustrato situazioni particolari, ma intrecciate ad un disegno più generale in cui tutte le categorie si ritrovavano.

Particolarmente dura appare la vertenza dei braccianti, da più mesi impegnati nel rinnovo del contratto provinciale integrativo: la Confagricoltura non vuole infatti «mollare» sui piani aziendali e zonali che sono unanimemente riconosciuti come elementi fondamentali per una nuova crescita delle campagne.

Non deve stupire quindi se, nelle fasi delle trattative, la Confagricoltura tenti di bloccare ogni disegno di sviluppo dei braccianti, in particolare quello di dare lavoro ai giovani: è una strategia complessiva che mira a lasciare le cose come stanno per mantenere privilegi e profitti che, in altro modo, potrebbero essere superati.

Lo stesso discorso vale per gli alimentaristi: lunedì riprenderanno le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro che sino ad oggi hanno visto la delegazione padronale irrigidita sulle proposte di un contratto unico, di nuovi livelli occupazionali, di programmi produttivi, utilizzazione degli impianti, ambiente di lavoro, orario di lavoro e miglioramenti salariali.

Per i panettieri lo sciopero rientrava in un programma di lotta deciso a livello nazionale a sostegno della battaglia per il contratto. Anche in questo caso la posizione padronale è di netta chiusura, sia sulla parte normativa che salariale.

I punti principali che la controparte non intende accettare sono: la ristrutturazione del salario; il salario minimo nazionale; il pagamento del 100 per cento della retribuzione in caso di malattia o infortunio; i diritti sindacali e l'orario di lavoro.

Dalle manifestazioni di Empoli e Pontassieve e comunque scaturita una volontà comune di affrontare i problemi delle diverse categorie in maniera complessiva, in modo da creare un forte movimento di lotta in settori qualificanti e trainanti dell'economia.

Nelle tre vertenze non è infatti in gioco solo la questione delle piattaforme contrattuali ma di fare passare nel paese un disegno di più ampio respiro in cui, oltre a dare slancio all'agricoltura, si superino le contraddizioni dello sviluppo che tanto danno apportano alla bilancia dei pagamenti.

* * *

LUCCA — I contenuti della vertenza che da più di tre mesi vede impegnati gli operai della Cantoni, sono tali da richiedere anche alle forze politiche della città non un generico interessamento, ma uno sforzo più complesso di analisi dei problemi e delle posizioni.

Consapevoli di questo PCI, PRI, PSI, PSDI, PLI e DC hanno elaborato un documento comune alla Lice anche dei recenti incontri tra sindacato e direzione aziendale che hanno portato ancora una volta ad un nulla di fatto. Esistono due discriminanti e obiettivi di fondo — afferma il documento unitario — sulle quali le forze politiche democratiche hanno da tempo espresso un giudizio convergente con le organizzazioni sindacali: mantenimento dei livelli occupazionali e potenziamento tecnologico e produttivo».

I partiti democratici, esprimono poi profonde preoccupazioni per le posizioni espresse dalla direzione della Cantoni che non ha assunto chiari impegni per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, rendendo così meno credibili gli impegni che sembra intenzionata ad assumersi su investimenti e diversificazione produttiva.

L'azienda incrementa infine alcuni aspetti salariali e sembra preferire la via della rivalorizzazione a quella del rafforzamento del tessuto produttivo. Le forze politiche lucchesi riaffermano il loro consenso agli obiettivi di fondo della piattaforma dei lavoratori ed invitano l'azienda ad assumere posizioni costruttive che consentano di affrontare in termini concreti i nodi non più rinviabili posti della vertenza».

A colloquio con la compagna Fagni, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune

A Livorno le scuole soddisfano il 90 per cento del fabbisogno

Il dato riguarda le materne, le medie e le superiori - Una situazione riscontrabile in poche città italiane - La «mappa» delle circoscrizioni

LIVORNO — *Alla compagna Edda Fagni, assessore alla scuola del comune di Livorno, poniamo delle domande partendo da un interrogativo che sorge leggendo la mappa dei bisogni, dei problemi che da ogni circoscrizione emergono guardando alle strutture scolastiche della città. C'è una impressione su tutte che ci preme verificare: esistono deficienze, insufficienze di ricettività nella scuola d'infanzia, negli asili nido, nelle scuole elementari.*

Ma allora, a che punto siamo nella scuola a Livorno? Queste deficienze da dove nascono, quali responsabilità evidenziano, cosa si è fatto in tutti questi anni?

Effettivamente la mappa dei bisogni delle varie circoscrizioni ha messo in evidenza, fra i tanti problemi, una situazione scolastica cittadina che, a tutta prima, sembrerebbe catastrofica. Che esistano carenze di strutture, di locali è un dato di fatto, ma la lettura di certi dati va fatta a vari livelli.

Intanto ci sono circoscrizioni per le quali il rapporto fra popolazione scolastica in età dell'obbligo e ricettività è tale che mette in evidenza come tutte le domande possano essere soddisfatte. In altre in verità siamo ancora lontani dal soddisfare tutte le richieste, soprattutto per quanto riguarda la scuola dell'infanzia. Nel computo generale delle disponibilità però noi mettiamo sempre tutti i tipi di scuola esistente sul territorio: statale, comunale e privata.

Per le prime due, infatti, è l'ente locale che provvede sia alle strutture edilizie che al personale non insegnante (per quelle comunali anche al personale insegnante) oltre che alla mensa e ai trasporti. La rete del servizio quindi si amplia e arriva a servire circa l'85% del fabbisogno cittadino. Non si può dunque parlare di situazione catastrofica o di inadempienze da parte dell'ente locale se non mettendo in relazione quello che l'amministrazione avrebbe voluto fare e quello che non ha potuto fare per difficoltà di ordine finanziario.

E che dire allora dello Stato? La legge 444 sulle scuole materne è del 1968 ma la loro istituzione sul territorio nazionale è stata ed è lentissima senza contare poi, come ho detto prima, che il reperimento dei locali o la loro costruzione è ancora una volta, compito dell'ente locale che è aiutato scarsamente dai finanziamenti statali...

Comunque in tutti questi anni, dal dopoguerra ad oggi, la rete delle scuole dell'infanzia si è estesa a macchia d'olio e adesso, fra statali e comunali, possiamo contare su 27 scuole, (21 comunali e 6 statali), alle quali vanno aggiunte come abbiamo detto quelle private. Abbiamo motivo dunque per non essere insoddisfatti.

Esiste un piano poliennale che l'amministrazione ha varato fin dal 1975. In che modo affronta questi problemi?

Il piano poliennale non è stato, come qualcuno ha ironicamente commentato, il libro dei sogni, ma una ipotesi di lavoro alla cui formulazione si è giunti avendo presenti dei punti di riferimento reali. Naturalmente ogni anno si va ad una verifica e ad una puntualizzazione secondo scadenze che permettono di valutare se e in che misura possiamo essere già impegnati.

Per quanto riguarda la scuola, ad esempio, sappiamo che per quella dell'infanzia e dell'obbligo, andiamo ad una realizzazione dei primi impegni, due nidi sicuri, La Rosa e Prandello e un terzo probabile, Salviano (quasi pronto), che si vanno ad aggiungere ai tre già funzionanti, ex ONMI: due scuole dell'infanzia comunali e due statali per complessive 14 sezioni, la soluzione anche se non ottimale per i grossi problemi della elementare Collodi (circoscrizione 4) e Salviano (circoscrizione 7) con ampliamenti per le Thouar, De Amicis, Dante, il trasferimento, già avvenuto, della media Micali da via Cecconi a via Roma.

A questo va aggiunto lo impegno per sistemare altre sedi: di scuole medie inferiori e reperire locali per i professionali Orlando e Colombo. Non mi sembra che si possa parlare di disimpegno dell'ente locale.

Parlando in termini di circoscrizione, quali previsioni si possono fare? Quali priorità vengono individuate?

Ci possiamo collegare a quanto abbiamo detto rispondendo alla precedente domanda. Le circoscrizioni possono, a nostro avviso fare molto non solo al momento della individuazione delle priorità ma anche per far sì che si passi ad operare.

Intanto poiché la scuola, come la sanità e la casa, sono problemi che ovviamente ex quartiere ha sempre messo in evidenza perché su questi si concentrano gli sforzi dell'Amministrazione, ci sembra che debbano mantenere questa caratteristica di emergenza e quindi, un organismo democraticamente eletto a suffragio universale come il consiglio circoscrizionale continuerà su questa strada concorrendo a far sì che si possa fare di più e meglio.

Dunque il comune, contrastando la grave latitanza dei governi di questi trent'anni è riuscito a dotare la città di importanti strutture. In che modo si pensa, ora, di impegnare lo stato ad una politica più coerente e fattiva?

Possiamo dire a questo proposito che non si è trattato solo di grave latitanza da parte del governo ma di scelta politica non casuale che rientra in una logica precisa. Si è preferito convogliare pubblico denaro in settori non socialmente utili e per di più largamente passivi, ma funzionali al mantenimento di una politica clientelare, piuttosto che puntare alla costruzione di scuole, di strutture sanitarie, di alloggi popolari.

Ora gli enti locali, Comune, Provincie, Regioni e Comprensori, quando saranno funzionanti, chiedono con forza che sia dato loro il potere che la Costituzione sancisce e che la legge 382 prevede.

Naturalmente occorre un quadro politico che garantisca scelte politiche in funzione del soddisfacimento delle priorità e proiettate verso una ripresa della vita economica del paese ed un rinsaldamento dei valori della democrazia e dell'antifascismo.

Quale ruolo e quali rapporti si delineano con le istituzioni private, il cui peso, specie nella scuola d'infanzia, appare ragguardevole?

Rispondendo alla prima domanda ho fatto un riferimento alle scuole private, soprattutto a quelle dell'infanzia che, abbiamo detto, insieme alle altre, vengono incontro al fabbisogno di una utenza numerosa. Ma tra queste scuole vi sono anche rapporti veri e propri, nel senso che fra alcune scuole dell'infanzia comunali e scuole materne private vi sono avuti scambi e visite per confrontare metodi didattici e per mettere in relazione realtà diverse nel territorio. Inoltre la legge 71 sul diritto allo studio dà all'ente locale la possibilità di quantificare queste istituzioni, per poi erogare loro parte del contributo che la regione stabilisce in una certa misura anno per anno.

Dobbiamo aggiungere a questo che il Centro d'iniziativa pedagogico culturale di recente istituzione ma che è già uscito con una iniziativa pubblica su «La riforma della secondaria superiore e sugli sbocchi professionali», vede una larga partecipazione delle istituzioni private, e poiché questo centro vuole promuovere dibattiti e confronti su temi di fondo della scuola e della cultura, riteniamo che sarà di incentivo in più di raccordo con il settore privato.

Le circoscrizioni quali poteri avranno, quale ruolo giuocheranno per qualificare e gestire socialmente le strutture esistenti?

Le circoscrizioni avranno un potere da gestire e, del resto, lo abbiamo detto anche precedentemente, potranno anche e giocoforza essere a fare di più e meglio. Certo occorre far cadere ogni impedimento perché le forze organizzate della scuola e per la scuola, sociali che sono già organizzate, propongano e mettano in rapporto dialettico con la realtà circostante, non solo ma anche si faccia sì che quando si parla di scuola, e questo è un dato che ha colpito leggendo la mappa delle necessità delle circoscrizioni, si parli non solo di quantità ma sulla qualità promuovendo e partecipando alle discussioni che mettano in evidenza quale scuola vogliamo.

Le circoscrizioni inoltre devono riflettere sul fabbisogno reale. Quando si chiede l'apertura di nuove scuole, specialmente Nidi e scuole dell'infanzia si deve avere presente che ci da 56 anni un calo delle nascite e pertanto, se non vogliamo correre il rischio di sovradimensionare i servizi dobbiamo calcolare anche questo dato importantissimo.

m. t.

Documento di ARCI, ACLI, ENDAS

Partecipare alla gestione delle strutture culturali

LIVORNO — In vista delle elezioni dei consigli circoscrizionali di Livorno, che avranno luogo domenica e lunedì prossimi le segreterie provinciali dell'ARCI, delle ACLI e dell'ENDAS hanno approntato un importante documento unitario in cui si mette in risalto, fra l'altro, l'importante funzione che i nuovi organismi decentrati potranno avere nella gestione sociale della città, soprattutto perché i rappresentanti dei quartieri vengono eletti direttamente dalla cittadinanza.

A giudizio delle tre associazioni, la strada della partecipazione va allargata, specialmente in una città come Livorno, a tutti i ceti sociali e a tutte le associazioni, utilizzando le strutture culturali e sportive presenti nelle circoscrizioni.

A questo proposito ACLI, ENDAS e ARCI fanno delle precise proposte sulla gestione sociale delle strutture sportive ricreative e culturali che insistono nel territorio di ogni circoscrizione, secondo una programmazione che enti locali, consigli di quartiere, associazioni e privati dovranno preventivamente concordare. Individuare queste varie possibilità di collaborazione — affermano ARCI, ENDAS e ACLI — è fondamentale per utilizzare al massimo le potenzialità esistenti e per valorizzare le varie componenti ideali e culturali che spesso, in una visione esclusiva del fare cultura, vengono emarginate e non valorizzate.

Le forze sociali e l'associazionismo democratico radicati sul territorio, nella loro ricca gamma pluralistica (club, circoli, Case del popolo, Crai, società sportive ecc.) potranno avere ruoli e competenze specifiche in ordine alla «gestione sociale» delle diverse strutture, evitando unanimismi di facciata, anche perché le circoscrizioni possano divenire le sedi per sperimentare e costruire un pluralismo sostanziale e più ricco, impostato sulla domanda sociale emergente dal basso.

Per tutto questo, le segreterie provinciali dell'ARCI, delle ACLI e dell'ENDAS propongono che, subito dopo le elezioni del 12 del 13 giugno vengano convocate a livello comunale ed in tutte le circoscrizioni apposite conferenze.